

La costa ionica capitale dello spaccio

Catanzaro. La droga nascosta nelle camerette dei bambini serviva per sostenere economicamente la detenzione degli affiliati al clan Procopio Mongiardo. L'indagine "Prisoner's tax", condotta dai carabinieri del comando provinciale di Catanzaro e della Compagnia di Soverato con il coordinamento della Dda di Catanzaro, ha svelato quanto stretta fosse la morsa imposta dalla cosca al territorio che si serviva di interi nuclei familiari per inondare il basso jonio catanzarese di cocaina e marijuana. Su richiesta del procuratore Nicola Gratteri, dell'aggiunto Vincenzo Luberto e dei sostituti Debora Rizza e Alessandro Prontera, il gip Antonio Battaglia ha emesso 25 misure cautelari per le persone accusate, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti aggravata dall'essere composta da più di dieci associati e da soggetti dediti all'uso di sostanze stupefacenti, nonché di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti ed estorsione. Il gip però non ha riconosciuto l'aggravante dell'articolo 7, ossia di aver agito con la finalità di agevolare l'attività della cosca Procopio - Mongiardo.

A guidare il gruppo sarebbe stato una sorta di triumvirato formato da padre e figlio Domenico e Carmine Procopio e da Giuseppe Corapi. Erano loro a tenere i rapporti con la cosca Gallace per l'approvvigionamento di marijuana e addirittura con esponenti del potente casato di 'ndrangheta dei Nirta-Strangio di San Luca. I loro pusher controllavano le piazze di spaccio di San Sostene, Davoli e Montepaone. La sostanza veniva venduta ai tanti giovani che frequentano i locali della costa ma anche ad alcuni "insospettabili", nell'ordinanza figura anche la compagna (non indagata) di un esponente della politica locale.

«I Procopio - ha evidenziato il procuratore Nicola Gratteri - sono una famiglia importante al punto da rapportarsi con l'olimpio della 'ndrangheta». «Il traffico di stupefacenti deve avere una sua legittimazione in seno all'organizzazione mafiosa», ha spiegato il procuratore aggiunto Vincenzo Luberto. «Le piazze di spaccio, le famiglie che gestiscono determinati mercati, le cosche dalle quali avere il permesso di comprare all'ingrosso. Tutto deve ottenere il benessere della criminalità organizzata che domina su un territorio. In questo caso i Procopio-Mongiardo». «Al vertice dell'organizzazione criminale colpita dall'operazione "Prisoners tax" - ha detto il comandante del Reparto operativo, il colonnello Giuseppe Carubia - ci sono tre persone: Domenico Procopio, Carmine Procopio e Giuseppe Corapi. Erano loro che tenevano i rapporti con i narcos e a loro si rivolgevano gli affiliati e i referenti dell'organizzazione per ogni decisione che riguardava l'approvvigionamento, i prezzi da praticare e ogni altra decisione di rilievo». Un gruppo capace anche di ricorrere alla violenza per imporre la propria "legge", sia nei confronti degli acquirenti morosi che degli spacciatori infedeli. In un caso «con la minaccia di gravi ritorsioni, gli indagati si sono fatti consegnare i soldi dai genitori di un "cliente"», ha rivelato il comandante del comando provinciale di Catanzaro, Marco Pecci. Il comandante della compagnia di Soverato, Gerardo De Siena ha svelato che l'organizzazione aveva trasformato un bar di San Sostene in una base logistica, un punto di ritrovo operativo

importante per il sodalizio che qui incontrava i narcos sanlucoti per rifornirsi di cocaina ma incontrava anche esponenti delle cosche del Vibonese che erano interessate all'affare illecito legato al taglio boschivo. «A Gasperina invece - ha aggiunto il capitano - la piazza era gestita da un intero nucleo familiare, genitori e figli minori che si occupavano dello spaccio tra le mura domestiche», ha detto De Siena. «Nel corso delle indagini - ha spiegato il comandante dell'Arma di Soverato -, 12 persone sono state arrestate in flagranza di reato, tra questi, due genitori sorpresi ad occultare la droga nella stanza dei figli». Si ripete lo schema operativo di “Last Generation”, operazione che un mese fa ha portato all'arresto di un altro gruppo criminale che operava sempre nell'area del Soveratese ma legato al clan Gallace. Tra i due gruppi emerge infatti un punto di contatto: Raffaele Campagna, indagato in entrambe le operazioni.

In meno di un mese in questa zona nelle due distinte operazioni sono state sottoposte a misura cautelare 50 persone, altre centodieci sono state deferite all'autorità giudiziaria, sono stati sequestrati circa dieci chili di stupefacenti e sono stati registrati oltre 100 riscontri di attività di spaccio.

Gaetano Mazzuca